TECHE UDINE

MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

## Manoscritto n. P_MSS_0834

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

Memorie
di
Monfalcone

dal n. 829
al n. 835

834.

# S. Felicita.

Personaggi.

= S. Felicita.
= Marziale suo figlio.
= Publio Prefetto di Roma.

## Parte Prima.

### S. Felicita sola nella prigione.

È vero, è ver — Quando è più dolce, o Dio,
Per te languir fra stenti, e fra catene,
Che d'ogni piacer sazio
Poter col mondo insieme? —
Tu 'l dicesti, o Signor; e già in me stessa
Di tua promessa il dolce effetto io provo,
In quella pace,
Che il sen m'inonda
In mezzo allo squallor che mi circonda. —
Questo carcere è orrendo, e questi ceppi,
Che mi gravano il piè, stringon la mano,
Sì, son crudeli.. è ver.., ma se a te penso
Tosto cangiarsi sento
In gioja ogni tormento — .
Un sol pensier m'affligge... Ah i figli miei...
Forse.. chi sa...? Ma a te, gran Dio, gli affido:
Tu lor sei Padre.
Oh! me felice appien, se affin con essi
Comune almen la morte aver potessi.

D'una madre a te fedele,
Che d'amor pe' figli langue,
Che de' figli l'offre il sangue,
Padre, i voti non sdegnar.
Oh! qual gioja, oh! qual contento!
Su' volar con sette figli
All'Empiro, e palme e gigli
Al tuo trono presentar.
Ma!.. odo della prigion strider le porte..
Chi mai sarà?.. forse di morte il nunzio...

Marziale, e Detta.

Fel. Oh Ciel! chi veggo? Figlio, tu qui? Come
Quà dentro penetrasti?
Mar. Dirò tutto, o madre amata —
A te mi manda il Prefetto di Roma
Publio, di Cristo il fier nemico....
Fel. E i tuoi Fratelli?..
Mar. I miei Fratelli.. oh Madre!..
In cupa torre anch'essi...
Fel. Oh Dio pietoso!..
Ma come? Dimmi.
Mar. Il giorno stesso
Che tu tolta ne fosti,

Publio a noi venne, e ci trovò nascosti
Nella rimota stanza
Ove di nostra fede erge il vessillo,
Dove di Cristo spesso
Io ci parlavo, e della sua dottrina —
Ola!, disse il Tiranno, al Campidoglio
Venite tosto, e offrendo incensi a Giove,
Di vostra madre emendate l'error —
Iddio ce 'l vieta noi rispondemmo allor,
Siam Cristiani. — A tal risposta,
Arde egli di rabbia; poi minaccia e freme
Quasi a tigre simile:
Indi cangiando stile
E promesse, e lusinge, e prieghi, e vezzi
Tenta, ma invan. Indispettito alfine
Cinger ne fa d'aspra catena e dura,
E strascinar in una torre oscura.
Fel. Figli degni di me!. Grazie, o mio Dio! —
Ma poi?. Segui: a che ti manda
Publio da me?..
Mar. Da due soldati or ora
Tratto mi veggo al tribunal di Publio.
Diviso dai fermani, e senza madre,

Io piangeva inesperto garzon —
La tua tenera età, disse il Prefetto,
M'intenerisce, o Marzial; tua madre
Ti tradisce; e a se crudele
E a nostri Dei nemica, ed infedele,
Contro se, contro voi
Di nostre leggi auguste arma lo sdegno.
A lei tu vanne, e 'l giovanil tuo pianto
Vinca il suo core. Meglio ella consigli,
E salvi, in un con se, la vita a' figli.
Fel. Or bene, altr'io non bramo,
Che di salvarvi, o cari, in quella vita
Perfetta, ed infinita,
Che a nome di colui, che solo è Dio
Vi prometto, e vi giuro,
Sol che costanti siate in vostra fede —.
Dimmi, Marzial; ami quel Dio, che in Croce
Per te soffrì morte sì cruda e atroce?
Mar. S'io l'amo... Oh Madre...!
Fel. E qual poi senti in petto
Spirto degno di lui, del suo affetto?
Mar. Questo so dirti sol, ch'io l'amo assai...

Ben tu lo sai, Signore,
Se t'ama questo core;
Se nel tuo dolce amor
Ei brami essere ognor
Costante e forte,
Sol donami soccorso
Nel pericoloso corso;
E ti sarò fedel,
Splenda, o s'annerì il Ciel
In vita e in morte.

Fel. Il Ciel ti serbi questi sensi, o figlio. —
Ma.. non sai tu, che l'Idolatra Roma
Ai tormenti daranne i più crudeli,
Se, al vero Dio fedeli,
Agli empj Dei non chinerem la fronte?

Mar. Non mi dicesti tu, che tutto vince,
E intrepido i tormenti insulta e sfida,
Chi teme Iddio, e solo in lui confida?

Fel. Sì, figlio, e ben mi piace
Che tu 'l rammenti. Quanti io n'ho veduti
E teneri fanciulli, e verginelle,
Le membra tenerelle

Piegar alle manaje, ed alle ruote
Con tal giojа e valor,
Che bene spesso
Il carnefice stesso
Meravigliando Cristian divenne,
E per Cristo la morte anch'ei sostenne.

Mar. Tal esser spero anch'io;
E tal sarò, se tu m'assisti, o Dio.

Fel. Serba, o figlio, quest'ardore,
Ei di tutto vincerà.

Mar. Non temer, che questo core
La sua fè conserverà.

Fel. Nei cimenti, e nei perigli
Pensa a quel che tutto può.

Mar. Nei cimenti, e nei perigli
La mia fè conserverò.

Fel. . . . . Poco pianto, e breve stento
Figlia, alfin. . . . . che ci darà.

Mar. . . . . Madre, alfin. . . . . che ci darà.

Fel. Su nel Ciel così in eterno
Mar. Noi godrem felicità.

Fel. . . Venga ormai, venga la morte,
Mar. . . Vengan pur tormenti e morte,
Fel. . . . . Si scateni anche l'inferno
Mar Si scateni pur l'inferno
Fel. . . .
Mar. . . . : Su nel Ciel così in eterno
Noi godrem felicità.

Fine della prima parte

## Parte 2da.

*Felicita, Marziale, e Publio entrando*

*Pub.* Ti scosta, o Marzial: da voi là fuori.
Si guardi a cenni miei pronti, o Littori.
*Mar.* Madre . . . .
*Fel.* . . . . Va core, e non temer, mio figlio.

*Publio, Felicita.*

*Pub* Ebben, Felicita, che dici? Alfine
Da' mali tuoi, da quelli de' tuoi figli
Istruita a tuo gran costo,
Sei tu migliore omai,
E più sagace di quando io ti lasciai?
*Fel.* Me ne lusingo almeno,
Giacchè un'alma fedel fra le miseria
Più perfetta divien qual oro al fuoco.
*Pub.* E pensasti tu bene a' casi tuoi?
*Fel.* Pensai.
*Pub* Pensasti che madre sei?
*Fel.* E son madre pietosa a' figli miei.
*Pub.* E qual prendesti poi degno consiglio?

Fel. Il consiglio miglior, se n'assicuro.
Lub. Dunque risolvi.
Fel. Ma risolvi io già.
Lub. E che?
Fel. La mia felicità.
Lub. Ormai chiaro ti spiega, e s'egli è vero,
Che saggia sei, che nutri alma romana,
Che la felicità brami davvero,
Del nostro impero alfin le leggi onora:
A Cesare ubbidisci,
De' Numi placa lo sdegno,
Abbomina di Cristo il culto indegno;
Ed a te, e a' figli tuoi ricchezze, e onori
A nome d'Antonin io ti prometto:
Se ostinata ricusi,
Sappi, che morte atroce, e l'ira estrema
Di Roma e degli Dei t'aspetta, e trema.
Qual più brami destino t'eleggi
Qua t'invitano onori, ricchezze,
Libertà, dignità, grandezze
E'l dover di romana, e la fe.

x a' crudeli t'aspettan tormenti,
E l'orrenda de' Numi vendetta:
Pensa, trema, risolvi, t'affretta,
Che la scelta dipende da te.

Tel. Al franco tuo parlare,
Anch'io risponderò franche parole.
Ogni lusinga ormai, Publio, deponi,
Ch'io la mia fede abbandoni.
Han troppa forza gli amorosi inviti
D'un Dio, che m'offre tra celesti cori
Infiniti tesori, e gaudj eterni.
De' doni tuoi, degli esibiti onori
Grazie al tuo cor rendo, quai deggio;
Ma tutti, con tua pace, io li dispreggio.
Le tue minaccie poi, io non le curo,
E meno ancora li sognati sdegni
De' bugiardi tuoi Numi.
Eh! ch'altro alfin non sono
De' vostri Dei le immaginate schiere,
Che delirj, empietà, sogni, e chimere.

È favola l'onore
Che cura pochi dì:
Appena qual vapore
Si vede, e già sparì
Mostri campon chi sogna,
Nacquer gli Dei così:
Sognate pur, vergogna
Ben prenderavvi un dì.

Pub. Stolta! Nulla tu curi le minacce mie?
Nulla ti cal di Giove, o d'altro Nume?
Io per salvarti, ingrata,
Tanto mi prendo impegno;
E fino al carcer tuo scender mi degno;
E a tanta mia bontà così rispondi?
Or ben, farò che ai preghi, alle minacce,
Succedano i tormenti, e la vendetta.
In Campo Marzio or or sarai condotta,
E in faccia a Roma tutta,
Ad una ad una farò svenar tutti i figli,
Se tu dall'empietà, cui li guidasti

Con le tuë folle insane
Non li ritraggi con miglior consiglio.
Ola! rientri il figlio — E tu crudele
All'aspetto gentil d'un dolce pegno;
D'un tenero fanciul grazioso è bello,
Cangia pensiero; e se non curi i tuoi,
Vincanti il core almeno i mali tuoi.

Se con te tu sei crudele,
Di lui abbi almen pietà.

Tel. Io con me non son crudele;
E di lui sento pietà.

Pub. La pietà vuol salvi i figli,
Se li perde, è crudeltà.

Tel. La pietà che tu consigli
È una vera crudeltà.

Pub. Pensa alfine.

Tel. . . . . Ho già pensato,

Pub. Vero amor

Tel. . . . . Non è insensato;

Pub. . . Ma l'amor che perde i figli,

Tel. Ma l'amor che tu consigli

Pub. e Tel. È una vera crudeltà.

*Marzziale che rientra, e Detti*

*Pub.* Rientra o Marzial. Figlio infelice! Vedi
Qual madre t'hai?
Pinor tutto tentai, ma tutto invano.
Non resta altra speranza a sua salvezza.
Qual rea stoltezza, onnipotenti Dei!—
Ma tu fa core, e lascia,
Che ostinata deliri a suo talento.
Se felice esser vuoi, se brami onori,
E grandezze, e tesori,
Lascia tua madre omai,
Rinega il nuovo Dio, e tutto avrai:
Se tu 'l rifiuti, ahi misero, chi fia,
Che ti tolga allo sdegno, all'ira mia?

*Mar.* Pubblio tu speri invano
Con le lusinghe tue, co' tuoi tesori
Farmi negar la fede,
Che m'insegna mia madre, e Dio m'inspira.
Fammi morir se 'l vuoi, arbitro sei,
Ma io non voglio adorar tuoi falsi Dei.

Perigli non temo,
Grandezze non bramo;
Non temo, non amo,
Che il mio Signor.

Oggetto la morte
Non è di spavento,
Se cangia in contento
Ogn'aspro dolor.

Sub. Ah! veggo già, che ai venti
Qui si spargon gli accenti.
Ai fatti dunque or t'attendo, ed alle prove.
Vedrem se fra tormenti, e quando a rivi
De' vostri semivivi e fatti in brani
Scorrer vedrete il sangue
Tanta baldanza conservar saprete.
Giove da voi sprezzato, e gli altri Numi
Aspettan forse, e vogliono vendetta.
L'avrete, o Santi Dei, tosto, e compita.
Mandero l'ira vostra
Oltre ai confini ancor di questo regno,
E a fiumi scorrerà quel sangue indegno.

Tel. Pensa, che son già secoli
Che scorre questo sangue, e inutilmente
Neron, Domiziano, ed altri mostri
Stancarono le ruote, e le manaje.
Il sangue nostro è seme di Cristiani:
Più se ne sparge, più ne riproduce.
Ne spargerai tu ancora, e i pari tuoi:
Ma della Croce il glorioso segno,
Fatto signor di Roma, e dell'Impero,
Le genti chiamerà dal mondo intero.
Pub. Non più. A morte, e a cruda morte or tutti.
Contro voi dal Campidoglio
Giove tuona, e dal Tarpeo
Sui cultor del Galileo
Marte i dardi scaglierà.
Tel. e Mar.
Vinto Giove in Campidoglio.
Marte vinto in sul Tarpeo
Quel che chiami Galileo
La sua Croce pianterà.
Pub.
E 'l vil sangue Cristiano

Calpestato, e maladetto,
Di furore eterno eterno obbietto,
E d'esempio servirà.

Fel. e Mar.

Ed il sangue Cristiano
Qual fecondo seme eletto,
Di furore eterno obbietto,
E d'esempio servirà.

Lub.

Ah! il furor m'inonda il petto!

Fel. e Mar.

Qual piacer m'inonda il petto!

Lub.

Della rabbia e del dispetto
Io mi sento lacerar.

Fel. e Mar.

Sentirai ognora il petto
Da rimorsi a lacerar.

Lub.

Ma il sul sangue Cristiano

Fel. e Mar.

Ed il sangue Cristiano

Lub.

Calpestato e maladetto,

Pel. e Mar.
Qual seconda seme eletto,
Tutti
Di stupore eterno obbietto,
E d'esempio servirà.

Fine.

## Parte Prima.

S. Felicita sola nella prigione.

È vero, è ver — Quand'è più dolce, o Dio,
Per te languir fra stenti, e fra catene,
Che d'ogni piacer vano
Sober col mondo insano? —
Tu l'dicesti, o Signor; e già in me stessa
Di tua promessa il dolce effetto io provo,
In quella pace,
Che il ser mi'nmonda
In mezzo allo squallor che mi circonda. —
Questo carcere è orrendo, e questi ceppi,
Che mi gravano il piè, stringon la mano,